

I NOBEL PER L'ECONOMIA E IL DIBATTITO SULLE POLITICHE DEL LAVORO IN ITALIA

di Luisa Corazza
28 ottobre 2010

Nell'ultimo numero di nelmerito.com \tilde{A} stata illustrata l'opera dei Nobel per l'economia Diamond, Mortensen e Pissarides e le sue possibili ricadute sulla politica economica in materia di lavoro.

Quali spunti sono, invece, gli spunti offerti da quest'opera al dibattito sulla c.d. \hat{A} "modernizzazione" del diritto di lavoro italiano?

Da ormai pi \tilde{A} ¹ di un ventennio, l'idea che si possa procedere a riformare le regole del lavoro senza tenere conto del fattore occupazionale \tilde{A} stata archiviata tra le utopie. Tuttavia, il dibattito che si \tilde{A} sviluppato intorno alle riforme del lavoro in Italia a partire dall'inizio degli anni novanta appare polarizzato intorno a due posizioni, che, con estrema semplificazione, possono essere riassunte come segue:

a) Dal lato dell' \hat{A} "economia" si sono schierati i fautori di un lavoro meno rigido e meno costoso, sostenuti dall'argomento per cui l'accesso a questo tipo di lavoro (pi \tilde{A} ¹ flessibile ed economico) avrebbe facilitato l'incontro tra domanda e offerta e avrebbe quindi aumentato le occasioni di occupazione;

b) Dal lato dei \hat{A} "diritti" si sono schierati invece i \hat{A} "difensori del posto e del salario". I sostenitori di questa impostazione non hanno posto, per la verit \tilde{A} , al centro delle proprie preoccupazioni gli effetti che determinate discipline del rapporto di lavoro possono produrre sull'occupazione, quanto, piuttosto, la necessit \tilde{A} di mantenere determinati standard di tutela, quali elementi essenziali del nostro patto sociale.

Per la verit \tilde{A} , questa contrapposizione \tilde{A} stata nel tempo arricchita e in parte messa in discussione da diversi spunti critici. Si pensi, ad esempio, alla posizione di Pietro Ichino, che avvalendosi della Insider-Outsider Theory di Lindbeck e Snower da pi \tilde{A} ¹ di quindici anni segnala come la prospettiva sopra indicata quale prospettiva dei \hat{A} "diritti" in realt \tilde{A} abbia a cuore i \hat{A} "diritti" di una sola parte dei protagonisti del mercato del c.d. insiders), disinteressandosi di un'altra grande parte di essi (i c.d. outsiders). Oppure, ancora, agli spunti provenienti dall'Europa sul modello di flexicurity, che imporrebbe una compensazione tra flessibilizzazione del rapporto lavoro e determinate garanzie di sicurezza (a carico magari del sistema di welfare), il che stempera l'equazione lavoro flessibile/meno costoso e induce, anzi a ragionare sui costi del lavoro flessibile.

Ma, a prescindere dai limiti che caratterizzano tutte le semplificazioni eccessive, ci \tilde{A} ² che preme sottolineare \tilde{A} che, negli ultimi anni, sotto la lente di ingrandimento delle riforme del lavoro vi \tilde{A} stato un unico grande tema: la flessibilit \tilde{A} . Ci \tilde{A} ² ha indotto il legislatore a concentrare gran parte dei propri sforzi per forgiare forme di lavoro flessibile, delle quali risulta difficile misurare il successo - oltre al reale impatto sulle dinamiche occupazionali - a causa dell'ampio ricorso, nel nostro paese, alla \hat{A} "valvola" del lavoro autonomo, che accede a tutele e dinamiche di costo del tutto diverse da quelle che caratterizzano il lavoro subordinato c.d. \hat{A} "flessibile".

In termini culturali, non \tilde{A} difficile da spiegare il \hat{A} "evento" che ha fatto prevalere, negli ultimi venti anni, il paradigma classico della domanda e dell'offerta nel dibattito sulle politiche del lavoro, relegando le diverse e pi \tilde{A} ¹ complesse impostazioni di economisti quali Diamond Mortensen e Pissarides (ma chiss \tilde{A} di quanti altri) nei sofisticati recinti dell'economia accademica.

Ora, il conferimento del Nobel ai teorici del mercato frizionale \tilde{A} importante non solo perch \tilde{A} ©, nel puntare i fari su questo contributo scientifico, consente di arricchire di importanti elementi problematici un dibattito che \tilde{A} stato semplificato all'eccesso, ma anche perch \tilde{A} consente mettere a fuoco schemi preconcepi ed influssi ideologici che hanno condizionato, da una parte e dall'altra, il dibattito degli ultimi anni. Nella prospettiva di Diamond Mortensen e Pissarides non \tilde{A} affatto scontato che l'introduzione di elementi di flessibilit \tilde{A} (flessibilit \tilde{A} del salario, dell'orario di lavoro, della durata del rapporto) conduca a far coincidere domanda e offerta di lavoro, perch \tilde{A} © il meccanismo di incontro tra domanda e offerta di lavoro \tilde{A} regolato soprattutto dalla matching function, mentre gli eventuali elementi di flessibilit \tilde{A} entrano in gioco solo successivamente, quando le parti si sono gi \tilde{A} incontrate. Ma allora, qual \tilde{A} il potenziale allocativo della flessibilit \tilde{A} ?

Provando, allora, a porre le riforme del lavoro degli ultimi anni sotto la lente della teoria dei mercati con frizioni, si possono sollevare alcuni interrogativi:

1) E' stata dedicata sufficiente attenzione a misure che facilitano l'incontro tra domanda e offerta di lavoro? Certo, lo smantellamento del monopolio pubblico del collocamento e l'ingresso di nuovi soggetti (privati) nell'ambito dei servizi per l'impiego puÃ² aver aumentato le chances d'incontro di compratori e venditori. Ma Ã¨ sufficiente? E, soprattutto, quanto Ã¨ stato fatto, sul versante del servizio pubblico, dopo questo storico passaggio?

2) Il lavoro c.d. flessibile si inserisce in un adeguato circuito di meccanismi di informazione? Se non Ã¨ detto che compratori eterogenei e venditori eterogenei si incontrino anche per difetto di informazioni, ciÃ² sarÃ vero soprattutto quando una delle due parti Ã¨ un soggetto che continuamente entra ed esce dal mercato, quale Ã¨ il lavoratore precario; e, inoltre, quale ruolo puÃ² svolgere il sindacato in proposito?

3) Viene dedicata sufficiente attenzione al problema della formazione? Il tema riveste un'importanza cruciale, anche perchÃ© in un'economia globalizzata, dove il mercato del lavoro Ã¨ privo di frontiere nazionali, proprio la formazione puÃ² risultare la chiave di competitivitÃ dell'offerta di lavoro italiana. Si tratta di un problema che, com'Ã¨ noto, puÃ² essere guardato da diverse prospettive: la formazione scolastica e universitaria ed il suo collegamento con il mondo del lavoro; la ricerca; la formazione continua; la riqualificazione degli espulsi dal mercato del lavoro, etc.

4) Se si studia il mercato del lavoro guardando ai flussi, come hanno suggerito Diamond Mortensen e Pissarides, quali sono gli effetti delle politiche del lavoro e previdenziali degli ultimi anni? In altre parole, chi ha sopportato, in termini generazionali, il costo della flessibilitÃ ? Quali effetti ha avuto, sul patto intergenerazionale che giustifica lo stesso concetto di previdenza sociale, l'allocazione degli ammortizzatori sociali, il finanziamento al sistema pensionistico, etc.?

5) Nella prospettiva dei flussi e di fronte alle "frizioni" come Ã¨ possibile risolvere il problema che da tempo Ã¨ stato definito come "dualismo" del mercato del lavoro? Gli "esclusi" dalla cittadella sono sempre gli stessi modo possono uscire da questo schema?

Sono, questi, solo alcuni interrogativi minimi. Certo Ã¨ che l'uscita dell'opera di Diamond Mortensen e Pissarides dai confini dell'economia accademica non potrÃ che schiudere nuovi orizzonti al dibattito sulle politiche del lavoro in Italia.